

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARE ANTE-PAGAMENTO	DEI MESI	DEI MESI	DEI MESI
Torino, lire nuove	12	22	40
Stati Sardi, franco	15	24	44
Stati Italiani e per l'Estero, franco ai confini	14 50	27	50

Le lettere e giornali che per pubblica ministero o per altra via pervengono al giornale, sono accettati in deposito. Il franco di posta è Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.
I manoscritti inviati alla Redazione non verranno restituiti.
Prezzo delle associazioni cent. 2 ogni riga.
Il foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino alla Tipografia Caviglioli e Contrada Boragrossa num. 32 e presso i principali Librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.

TORINO 18 FEBBRAIO

Maravigliose sono veramente queste pacifiche rivoluzioni italiane succedentisi con sì grande rapidità. Come allorchè domina certa costituzione atmosferica, tutte le malattie ne assumono l'indole, così pare una benigna influenza volge a pacifici scioglimenti quelle stesse rivoluzioni che esordirono col sangue. Volendo umanamente dare spiegazione di questo fenomeno, lo si deve di necessità attribuire all'alto senno, allo stato molto progredito delle popolazioni italiane. Lode ai generosi che cogli scritti e coll'opera ci contribuirono.

Nessuno, per quanto accigliato egli fosse, potrebbe condannare le ripetute manifestazioni di gioia per ripetuti benefizi. Bene a ragione celebransi trionfi che non costano sangue, o nei quali poco, tuttochè preziosissimo, è il sangue versato in proporzione degli effetti ottenuti, ove paragoninsi a simili trionfi riportati altrove.

Ma più che alla celebrazione del passato noi vorremmo le sollecitudini e l'energia dei governi e dei popoli italiani rivolti alla previdenza ed alla provvidenza del futuro. Se sin d'ora l'Italia godette di una felicità impertinente, chi ne assicura ch'essa sia per continuare? Speriamolo; ma frattanto nulla lasciamo d'intentato per prepararci a quella lotta, dalla quale deve nascere la compiuta nostra nazionalità, se pure, contro ogni previsione ed ogni giustizia, l'Italia non avesse a cadere appena risorta. Qui trattasi di vita o di morte.

Per la guerra, duplice vuol essere l'apparecchio, perchè di due mezzi varrassi l'inimico. Assaliracchi colle armi; e noi apprestiamo armi quante più possiamo. Belligere sono le due estremità d'Italia: bene sta: valgansi dunque dei loro apprestamenti, li aumentino a più potere. Non così il centro, colpa non dei regnanti attuali ma degli antecessori. Ma se quei due stati non possono raggiungere la forza di Piemonte e di Napoli, cerchino almeno avvicinarsi. Dubbio non sarà più allora l'esito della causa italiana, immancabilmente favorita dalle simpatie se non dei governi, almeno dei popoli tutti.

La libertà non può omai sfuggire all'Italia; ma può esservi libertà senza indipendenza? Armi adunque, armi per Dio! Il resto è di un'importanza comparativamente minore; il resto verrà dopo da sè.

Ma la guerra non si combatte solamente colle armi: ricorresi sovente all'astuzia. Dicesi il diritto di guerra

legittimare sino ad un certo segno inganni od insidie, cui la morale condanna nello stato normale delle cose. Noi credo, ma ad ogni modo è certo che nel fatto si suole oltrepassare anche quel segno.

Quanto successe in Galizia dev'essere ognor presente agl'Italiani. Quegli stessi nemici che avremo a combattere, seminando eolà a lunga mano dissensionì nel popolo, aizzando, armando i contadini contro i signori, riuscirono ad opprimerli tutti egualmente. Quantunque, diverso sia lo stato sociale in Italia, quantunque le proprietà vi siano più divise, e le classi inferiori alquanto più istruite quantunque non siano rimasti infruttiferi gli sforzi cominciatì ma non compiuti dalle classi superiori per educare e benemeritare delle altre, non è punto tuttavia da dubitare che lo stesso infame mezzo sarà pure adoperato da quel governo, che, posto nel centro d'Europa, si è assunta la sacrilega missione di far retrocedere il carro della libertà e dell'incivilimento. Una causa cattiva non puossi sostenere che con riprovevoli mezzi. Già alcuni sintomi di tali insidie, oltre quelli indicati da questo giornale nel N. 42, sonosi manifestati in Lombardia, nel Monferrato ed in Lomellina, dove mendicanti validi dirigonsi a domandare e quasi ad esigere l'elemosina preferibilmente alle persone più conosciute pel loro liberalismo. Questi fatti inducono a credere ad estraneo impulso. Guardiamoci adunque da queste arti infernali, che potrebbero produrre l'irreparabile nostra rovina. A questo fine istruiamo, educiamo, amiamo, beneficiamo il minuto popolo onde comprenda trattarsi pure la sua causa; e siccome lenti sarebbero questi mezzi, così facciamogli sentire anticipatamente i benefizi della costituzione, distribuendo in sussidii agl'indigenti quei fondi che sarebbero destinati alla celebrazione di feste. Per tale guisa più facilmente lo faremo capace, che dei lunghi e costanti sforzi dei buoni per preparare e conseguire questo felice mutamento di cose, fu scopo assai più il suo che il loro bene.

Se il sistema prevalente in un governo ben ordinato si deve presumere il migliore, ogni potere prevalente ha in sè un vizio intrinseco di corruzione, a correggere il quale, nel regime costituzionale, vi sono due poteri, ambedue consecrati dallo Statuto: la minorità del Parlamento per mezzo della tribuna, la stampa per mezzo

della libera discussione degli atti del Governo. Ma alla prevalenza del sistema governativo sono interessati non solo coloro, che dottrinalmente lo credono il migliore, ma, pur troppo con maggior pervicacia e minor probità di mezzi, coloro che hanno la loro esistenza ministeriale, la loro influenza sociale congiunta alla fortuna degli uomini che seggono al potere. Questi combattono la minorità con tutte quelle armi che la Costituzione ed il potere pongono loro in mano; ma a reprimere, come essi dicono, la licenza della stampa, vogliono essere multe ruinosi, e dolori di carcere; quindi le seduzioni, le lusinghe d'ogni maniera ai dispensatori di questi utili freni, o flagelli che si vogliono dire.

Ma l'immovibilità... ma la coscienza... ma la carità per la propria fama... sono garanzie del coraggio civile, della incorruttibilità dei giudici. — Inamovibili sì, ma desiderosi di non esserlo troppo; — coscienziosi, ma il desiderio di sussidiare il governo, di sostenere i principii conservatori, fa velo ai migliori intelletti; — zelosi della fama, ma, per la maggior parte, la stima propria misurano dal titolo, grado, ed anzianità. In un governo di libertà civile, non è a temersi che un Ministro tolga un giudice d'ufficio per non aver sentenziato in favore di un'accusa intentata per suo ordine; ma si debbono temere gli allettamenti segreti e le minacce fatte prudentemente intendere; meglio ancora quel risentimento, che si nasconde perfino nella parola, e si copre anzi con dichiarazioni contrarie.

Ma dunque si dovrà avere in sospetto di corrotta od almeno di debole osservatrice de' propri doveri la intiera Magistratura giudiziale, il più importante fondamento della sicurezza ed indipendenza dei privati cittadini? No. Non si vuole, nè si deve venirne sino a questa conseguenza estrema. Tra la corruzione sfacciata o soltanto riconosciuta, e la perfetta imparzialità giudicatoria corrono infinite gradazioni. Le istituzioni giudiziarie devono tendere verso questa perfezione, ed essere ordinate in modo ad impedire quella corruttela. Qualunque istituzione abbia un vizio intrinseco, che l'allontani da quel punto massimo, o la volga anzi verso il punto infimo, è istituzione intrinsecamente cattiva. La Magistratura giudiziale, sia pure inamovibile, sia pure bene scelta, non può non esser composta di uomini, i quali non abbiano una preoccupazione in favore del sistema governativo che sta per l'accusa. I motivi del giudizio intorno al merito di

APPENDICE

TEATRO REGIO

Che cosa diranno i miei benigni lettori che io sia stato tanto tempo senza divertirli colla solita appendice teatrale? Dico divertirli, perchè chi s'annoa non è certamente mio benigno lettore. Sono appena quindici giorni che io ebbi il piacere di trattenermi con voi, e dodici che fu pubblicata, la costituzione e già mi sembra che siano passati i dieci o venti anni profetizzati dal sig. Guizot. Ciò, voi lo vedete, prova che io amo assai gli abbonati della Concordia. Eppure l'altieri m'imbattei in uno il quale si lagnò meco, perchè, cambiata la penna nella spada, me ne stessi tutto il giorno ad armeggiare in casa Ceppi o Suaut, per avere le spalle di tenente nella guardia comunale. Prima di tutto credo che l'ufficio del soldato non impedisca per nulla quello dello scrittore, essendo l'uno e l'altro amanti della patria, nemici della straniera; la qual verità pare che sia finalmente entrata anche negli ufficiali superiori dell'armata Sarda alla quale, se quanto si dice è vero, si concederà di partecipare alle feste per l'ottenuta costituzione. Inoltre, posto eziandio che ciò non fosse, non avrei voluto lasciare il certo per l'incerto, stantechè, componendosi la nuova milizia delle persone che pagano un censo, si disse da taluno che i soli papà, o quelli che son padroni di se stessi e d'un'entrata, ne dovranno far parte; ed io son figlio di famiglia. So che questo è uno sproposito, specialmente dopo d'aver letti i nomi di quelli che sono nella commissione a tal effetto nominata; ma tuttavia l'ho sentito e amo meglio d'averlo sentito a dire questo sproposito, che di vederlo a fare. Un altro (udite questa che è lepida davvero), mi accusò

di brogliare per conto altrui, dicendomi, che io era occupato a far circolare certe note di nuovi ministri, come se l'opinione pubblica potesse formarsi in un momento, per un nome pronunziato da cinque o sei bocche, e il Re fosse tale da lasciarsi arraffare un portafoglio dal primo che gli si presenta innanzi. Resta ancora a vedere, se sia necessario un cambiamento di ministero; perocchè se i ministri presenti son d'accordo fra di loro e si fanno degni interpreti della volontà, del coraggio, della lealtà del Re costituzionale, sarebbe una disgrazia pel nostro paese il doverli perdere in questo momento. Per me protesto che di queste cose non ne so più che tanto. Costui aggiunse ancora che io aveva sloggiato dall'umile piano che occupo in questo giornale, ed era salito un po' più su per gettarmi nel campo delle discussioni politiche ed aprirmi così la via a diventar deputato. Oh! io non aspiro a tanto, signor mio; e non che *eligibile*, credo che non sarò neppur elettore. E che sappiamo noi se in codesta faccenda si avrà riguardo all'ingegno, agli studi fatti, alla capacità intellettuale in somma, o al censo, o a nessuna di queste cose? Torno a dire, che per vorun rispetto non mi credo da tanto; e di qualunque sorta siano i talenti che a ciò si richiederanno, ci pensino quegli a cui tocca, se sia meglio farla corte alla Francia o procurar il vantaggio del nostro governo; che io mi contenterò di farla da spettatore, battendo le mani o fischiano, per quanto lo consentirà la legge repressiva sulla stampa, ma sempre dal mio pian terreno, di conserva con gl'impresari, in mezzo ai gorgheggi, ai salti, alle declamazioni, senza mai pretendere nulla più che di divertire un momento i miei benigni lettori, fra i quali Dio voglia che v'abbiano ad essere anche dei deputati.

Tutte queste ciancie, più che ad altro, mi mossero al riso; ma quello che non mi fece rider niente affatto si fu, che alcuni

supposero che il mio silenzio nascesse dall'essere io tutto affaccendato nelle feste passate o future. È vero che io non sono impiegato, e che in conseguenza nessuno può o crede di poter ragionevolmente proibirmi di festeggiare il nostro buon Re e la Costituzione. Ma vi pare? Un mio amico camerata, giunto dalla provincia con una quarantina di persone, tra uomini e donne, venne domenica scorsa a trovarmi, e senza neppure stringermi la mano, m'investì con una lunga intemperata, che finalmente a spremere il sugo voleva poi dire, con qual diritto avessimo differite le feste fino ai 27 del mese, dopo d'aver mandato gli inviti a tutte le provincie per quel giorno. Io avrei ben potuto rispondergli che tanti e tanti abusano del diritto e del non diritto in cose di ben più importanza, e che in ciò s'era peccato solamente di troppo buona volontà. Ma mi ristrinsi a dirgli che non essendo io della Commissione, era inutile che se la pigliasse con me; e lo mandai a sottoscrivere per pranzo destinato a festeggiare i provinciali che volessero pagarselo nella Sala della Rocca. La sera egli tornò da me tutto di buon umore, abbracciandomi e baciandomi, e benedisse all'errore fatto dalla Commissione, perchè gli aveva anticipato il piacere di conoscere Roberto d'Azeglio. Egli lesse un discorso, mi disse, un discorso da angelo; ne conosco solamente uno che sappia parlare e operar come lui, Monsignor Callabiana. E qui mi consegnò un foglio del Carroccio che la mattina nella sua collera s'era scordato di darmi, e che io ricevetti con molto piacere, perchè quantunque questo giornale sia sbucciato dalla provincia ed esca poche volte al mese, vale quanto i nostri della capitale, e quotidiani. Insomma il nostro Casalasco se ne parti tutto contento, e così credo di tutti gli altri; perchè a voler dire la verità, non son venuti qui per niente. E vi sembra egli poco ch'essi abbiano

uno scritto sono talmente vaghi, incapaci di ogni riduzione a norme di ragionamento, che le opinioni preconcette, le simpatie, le vedute personali circa i mezzi di assicurare il pubblico bene vi si infiltrano, vi si frammettono, e finiscono per determinarlo, e per avvezzare anzi l'animo a giudicare sotto l'impressione di quel falso criterio.

Purgata da questo estremo la suspicione contro i magistrati giudiziari, sembra non poterne evitare un altro; ed è questo di considerare tutte indistintamente le accuse per eccessi della stampa, siccome lotte tra il sistema prevalente nel governo, e la stampa, sindacatrice, o biasimatrice, quando invece, per una gran parte almeno, quelle accuse tenderanno a rivendicare gli attacchi e le offese dirette contro la morale, contro la religione, contro la riputazione de' privati cittadini, contro i diritti o la sacra persona del Principe, oppure tenderanno a respingere dottrine incivili, sovvertitrici ed antisociali.

Tutti questi sono delitti connessi colla stampa, è vero; ma non è per questo che la libertà della pubblica discussione per mezzo della stampa venne riconosciuta e proclamata libertà costituzionale, vale a dire libertà necessaria alla vita sociale; giacchè, e cittadini e magistrati, siamo tutti unanimi nel respingere e reprimere queste sconcezze; giacchè non si deve temere che, in istato ordinato, prevalga un sistema il quale osi predicare immoralità, irreligione, osi difendere la calunnia, o voglia prosternata la maestà della nazione raccolta nel Principe. La libertà della stampa è libertà fondamentale, quando esercita il potere di sindacato o di censura intorno al sistema od agli atti del Governo. Perchè questo potere, riconosciuto necessario elemento a contropesare il potere di chi tiene in sua mano la cosa pubblica, possa esercitarsi, e produrre gli effetti cui è destinato, deve esser posto al sicuro dall'oppressione od anche soltanto dalla influenza di chi governa; e per contrabalanziare l'influenza del potere raccolto nel ministero responsabile, bisogna pensare ad assicurare la maggior imparzialità possibile in chi deve esser chiamato a giudicare la legittimità del sindacato o della censura.

Siccome poi è impossibile determinare, quali sieno gli scritti che attacchino soltanto quei principii, o quelle cose nella cui tutela consentono tutti, e quali gli scritti che si volgono ad attaccare il sistema prevalente nel Governo, od i suoi atti; e, quando fosse possibile il farlo, siccome sarebbe impossibile il definirlo per sentenza, salvochè portando nella preventiva distinzione gl'inconvenienti, che si vogliono evitare nel giudizio di merito; per salvare la libertà costituzionale è forza usare a tutti i delitti della stampa gli stessi riguardi, sebbene tutti non ne siano meritevoli, appunto per evitare di offendere, o togliere l'esercizio di un diritto così salutare.

Eccoci ad un'altra conseguenza, essere contrario alla libertà costituzionale della stampa lo affidare ai magistrati ordinari, nominati dal potere esecutivo, la cognizione delle trasgressioni alle leggi repressive, cui la libertà deve essere sottoposta.

LA CASSA DI RISPARMIO LOMBARDA.

Questa istituzione benefica che forma uno dei vanti della moderna civiltà veniva introdotta nella Lombardia nel 1822; la prima cassa di risparmio fu aperta in Milano e ne venne affidata l'amministrazione alla Congregazione Centrale. Ben presto si estese alle città provinciali nelle quali vennero aperte casse filiali, ed oggi si contano 13 casse di risparmio in Lombardia, ossia una per ogni capoluogo delle 9 provincie ed una in Crema,

Monza, Varese e Casalmaggiore. La cassa di risparmio corrisponde il 3 per 100 ai depositanti, ed i depositi incominciano dalle 3 austr. alle 75 per ogni volta, potendosi fare i versamenti due volte alla settimana. Ogni sei mesi si chiudono i conti e si capitalizzano gl'interessi non percetti. La cassa di risparmio lombarda, chè tale si deve chiamare, essendo in realtà una sola con 12 casse filiali, ebbe sempre fino dal suo nascere prospera la fortuna. Amministrata da uomini integerrimi e cauti i quali preferirono sempre l'impiego certo alle speculazioni arrischiare, essa arrivò a raccogliere nelle sue casse l'ingente somma di 28 milioni di lire austriache (1), nella qual somma figura un vantaggio o luero di 1,495,000, il che forma l'elogio il più bello dell'amministrazione. La cassa di risparmio lombarda superò felicemente la crisi della carestia nella scorsa primavera 1847, avendo le dimande di restituzione pareggiato ad un dipresso i nuovi depositi; ma quando si credeva che la cassa dovesse riprendere l'antico suo corso, sorse altra crisi meno fondata della prima, ma più funesta ne' suoi effetti. Uomini male informati circa all'impiego che si fa dei denari depositati incominciarono a spargere il dubbio che la cassa di risparmio potesse venire compromessa per il forte numero di capitali impiegati in acquisto di carte di stato. I depositanti, ai quali l'amministrazione non può certamente partecipare ogni passo dell'interna sua azienda, allarmati da questo pericolo che l'avversione generale alle carte di stato austriache rendeva più probabile, accorsero a richiamare i loro depositi, ed in tale quantità che nel secondo semestre del 1847 le restituzioni superarono di 1,457,000 gl'introj e nuovi depositi. L'amministrazione riconoscendo allora quanto importasse frenare il falso allarme, non per i pericoli della cassa, ma per il male che deriva ai depositanti di ritirare i loro capitali senza bisogno, pubblicò la sua gestione che dovrebbe certo bastare a por freno a qualunque allarme. Risulta da quel rendiconto che sopra 17,187,000 lire di debito della cassa verso i depositanti 13,322,000 sono cauti da regolari ipoteche, essendo impiegati a frutto presso i particolari, ed 848,000 vennero mutuiati a comuni od istituti di beneficenza, per cui queste somme che pure formano gli 8/9 del totale non corrono pericolo di sorta. Rimangono a completare l'asse totale 2,141,121 lire che vennero impiegate in cartelle del monte L. V. ed altre carte di stato. L'amministrazione osservò giustamente che non poteva a meno di dover impiegare una parte de' suoi capitali in effetti pubblici, mentre per la natura stessa del suo istituto deve essere sempre in grado di poter convertirli da un momento all'altro in danaro effettivo i suoi titoli di credito onde soddisfare in giornata alle dimande di restituzione dei depositi. Tuttavia l'allarme potrebbe ancora avere qualche fondamento se quella somma fosse scoperta di garanzie; ma queste invece esistono e tali da doversi ritenere impossibile una perdita. Prima che ne soffra il capitale devono venir esauriti i risparmi che ammontano come si è detto ad 1,495,000, e dopo questi ha ancora il fondo di datazione di 344,000 per cui in realtà il danno possibile si residuerebbe a 300,000, qualora si avessero a perdere totalmente le 2,141,121 lire impiegate in carte di stato. Ora quanto sia lontano il caso, lo prova il corso attuale delle cartelle che è pure sempre fra 90 e 94. Il pericolo adunque è immaginario, e non potrebbe incominciare che quando le cartelle discendessero al 16 per 100 del loro valore, cosa impossibile, mentre, qualunque siano le vicende, le cartelle del monte L. V. sono sempre carte italiane. L'amministrazione ha fatto giustamente appello

(1) La lira austriaca equivale a 87 centesimi di Francia.

a tutti i buoni, perchè contribuissero a calmare il falso allarme. Tale cooperazione è una carità che si rende a tanti che altrimenti sciuperebbero i loro piccoli risparmi in spese improduttive e forse nocive, ed è giustizia dovuta ad un'amministrazione che soppo procurare alla cassa di risparmio un vantaggio di un milione e mezzo.

L'ANONIMO LOMBARDO.

Nel numero 41 della *Concordia*, nel prendere ad esame la Carta Reale 11 febbraio, colla quale si partecipava alla Sardegna lo statuto rappresentativo, e se le concedevano alcune facilità daziarie, mostravamo temere che l'abolizione del dazio del grano all'uscita di Sardegna potesse destare malcontenti nell'isola, facendo improvvisamente crescere il prezzo del grano, con grave incomodo della popolazione.

Ci facciamo premura di avvertire come è vano questo timore: sapendo ora da buona fonte che si abolirà bensì il diritto d'entrata pel grano sardo nei regii stati del continente, ma non il diritto di uscita di Sardegna, stabilito meno nell'interesse fiscale che nell'intento di moderare il prezzo del grano; nè per altra ragione si tralasciò di farne cenno nella Carta Reale predetta, tranne perchè riservavasi questa e le rimanenti particolarità alla tariffa da pubblicarsi. Sebbene attualmente il prezzo del grano in Sardegna non sia giunto al prezzo al quale, secondo la tariffa doganale, non ne è permessa l'esportazione, pure da lungo tempo, con ordine speciale, essa fu proibita; e questa proibizione, come avevamo previsto che si farebbe, verrà mantenuta. Allorchè si toglierà tale proibizione, è a desiderare che si riformi l'attuale tassa graduata dei dazii del grano, che è la seguente:

Prezzo l'ettolitro	Entrata	Sortita
	al quintale metrico	al quintale metrico
Fino a 9,50	proibita	0,10
Da 9,50 a 13,30	10,00	0,50
Da 13,30 a 17,10	5,00	1,50
Da 17,10 a 20,90	1,50	3,00
Da 20,90 a 22,80	0,25	5,00
Sopra le 22,80	0,05	proibita.

Secondo questa tariffa la sortita del grano di Sardegna dovrebbe ora essere sottoposta al dazio di lire 3; ma fu proibita, perchè la bassezza del prezzo non vi è effetto di abbondanza della derrata, ma della comune miseria, e della mancanza di numerario.

Replicatamente già in questi ultimi mesi furono mandati dalla finanza alla Sardegna ampii sussidii di grano e di denaro. Grazie ai primi, poterono compiersi le seminazioni, per quanto lo permise la stagione anche in quest'anno non troppo propizia; i sussidii di denaro riescirono tanto più necessari, in quanto molti sono gli arretrati delle contribuzioni degli anni scorsi; dell'ultimo esercizio poi le esazioni riescirono quasi nulle. Non dubitiamo che fra breve, mediante una più equa ripartizione dei pesi a si grave male si porrà efficace rimedio.

Siamo lieti intanto di poter annunziare, che colla massima attività si attende ad allestire i piani e preparare ogni cosa onde soddisfare al più grande fra i bisogni della Sardegna, quello delle strade. Oltre i vantaggi più remoti, il dar mano a lavori pubblici e spargere denaro operoso nell'isola crediamo essere nelle attuali circostanze il massimo beneficio che si possa conferire a quelle afflitte popolazioni. Per la stessa ragione ci rallegriamo in udire che fra breve verrà pubblicata la legge sulle miniere di Sardegna, che sarà la stessa che è in vigore presso di noi, colle sole modificazioni che assolutamente esige la con-

sentito intonar nella metropolitana un solenne *Te Deum* costituzionale da monsignor l'arcivescovo, che finora era stato sempre il primo a proibirlo? Vi par poco che abbiano sentito a gridare: *Viva monsignor Fransoni!* lui unile in tanta gloria? Fatto degno di essere cantato dai poeti, come fu veramente. Benedetta la Costituzione! la quale sola però fu cagione che io non potessi stampare la mia appendice. Poichè l'avevo già bell'è preparata, quando si pubblicò lo *Statuto rappresentativo* che rese inutile tutto quello che si conteneva in essa. Fortuna che un articolo è poca cosa! Chi sa quanti avran dovuto annullare dei libri! e anche questo è poco in confronto di quelli che han pronunciato certi discorsi. Ma che farci? Val più una Costituzione che un libro, sia pur buono quanto si voglia, e certi discorsi non possono impedire una Costituzione. Ringraziamo Dio e preghiamolo che ci illumini tutti quando si debba formare la Camera alta, la Camera bassa, e nominare i ministri.

La Costituzione, come dissi, mi fece distruggere un articolo, ma mi pose ben tosto in vena per tirarne giù un altro ancor più bello, salva la modestia, del primo. Ma vedete che testa antidiplomatica è mai la mia! Io l'ho scritto senza nominar nomi che vi fosse ancora una revisione. E una revisione, finchè vi è, si fa rispettare, e io che lo professo la più gran riverenza, non mi arrischiavo pure di presentarle quanto aveva scarabocchiat, anzi feci subito di quei tre o quattro fogli un bel faldò. E fui contentissimo, perchè alcun giorno dopo lessi certe parole nella *gazzetta piemontese* che mi fecero dubitare della Costituzione stessa. Ma la colpa è mia, non della *Gazzetta piemontese*. Si parla dell'*Osservatore austriaco*, della *Concordia*, d'un censore che per aver permesso un articolo si è dimesso dalla carica spontaneamente e non spontaneamente. In mezzo poi a tutte

queste ed altre belle cose vi spiccano le parole *libertà e dignità*. Veramente la libertà dà il diritto alla nostra gazzetta di rompere una lancia per l'*Osservatore austriaco* contro al censore che lasciò parlar liberamente dell'Austria. Ma la dignità non avrebbe richiesto su tale affare un assoluto silenzio? Ma io non son diplomatico, e di dignità diplomatica non m'intendo. Per questa ragione, credo, non posso capire che cosa si vogliono queste parole: *che era convenevolezza o necessità* pel censore il ritirarsi, *prevenendo forse così la risoluzione superiore che poteva riguardarlo*. Questo forse significa che ciò non era ben certo. Ma come mai un foglio ufficiale si esprime con tanta titubanza? O sarebbe stato dimesso di carica, e allora si dice a dirittura senza tante ambagi. O ciò era in forse, e in questo caso un foglio ufficiale dà notizie della China, della Russia, dell'Austria, se non ha nulla di meglio, ma non tocca di cose che potevano o non potevano avvenire. E la lettera d'un ministro scritta al censore? sarà stata un tratto di cortesia. Ma la dignità del ministro: mi si risponderà che se ne spoglia, chi la vuol togliere altrui. In verità le partite sarebbero pari, e la *Gazzetta piemontese* sa conciliar benissimo la libertà e la dignità.

Ora veniamo al Teatro regio. Qui sembra che tutto congiuri contro all'impresario. Gli artisti si ammalano l'un dopo l'altro, così che ogni di ci godiam sempre qualche supplemento. Quanto a me in parte me ne consolo, perchè sul bel principio aveva predetto che le nostre scene sarebbero invase dai supplementi. Nè sarei il primo che per avere il gusto d'essere stato buon profeta, mi consolassi del male; ne conosco di molti che per aver questa gloria, lo preparano, lo affrettano, quand'anche dovessero rovinar tutta l'Italia. Per altro il sig. Favale non ha torto. E che ne può egli se gli artisti non sono sani e robusti? Pre-

tendere da un impresario che un'opera, un ballo qualsiasi ben ideato faccia effetto, senza bravi attori da eseguirlo, sarebbe lo stesso che pretendere da un giornalista che si pubblicasse ogni giorno un foglio pieno di roba e di varietà, dopochè gli articoli parte furono scomunicati, parte cincischiati dai revisori. La Niobe ha piaciuto o piace tuttavia, grazie ai pennelli del sig. Vacca, ad Augusto Hus che ha saputo benissimo trar partito da un altro ballo dello stesso nome, rappresentato *ab antiquo* sulle nostre scene. Ma che cosa giova a Ramaccini l'essere mimo così valente, se non gli si dà una parte ove spiegar tutto il suo valore? La Muratori è sempre applaudita, quando vien dal dolore cangiata in marmo. Di Carrey non si parla nemmeno; è il sole che offusca tutti gli altri astri. La Fitz-James, dopo la vittoria riportata sulla sua rivale, divide con essa gli applausi. La Giordano, la Chiossino.... Ma non vorrei che mi accusaste di volere sfoggiar troppo la mia erudizione teatrale. Lasciamo dunque le citazioni a chi non potendo far un libro con la roba propria, piglia quella d'altrui, e con tutta coscienza vi cita il nome dei rubati. L'opera di ripiego che speravamo, pare che sia andata fallita. Avemmo bensì in sua vece una prima donna di ripiego. Essa è la signora Dielitz, la quale è così modesta che non se ne potrebbe dir male, quand'anche lo meritasse. Figuratevi che mi sarà stata raccomandata da una dozzina di persone. Io che sono un giornalista novizio, mi maravigliai, avendo sempre creduto che si raccomandassero solamente certe teste tonde le quali nell'impieghi generalmente si mettono innanzi alle quadre, appunto perchè quelle hanno migliori raccomandazioni. Ma non mi credeva che si facesse lo stesso uffizio pei cantanti, presso i giornalisti. Ora che so questo, mi stimo per qualche cosa, e vado superbo. Dirò dunque ch'ella canta bene, non perchè mi

NOTIZIE.

TORINO

Se non siamo inesattamente informati, il nostro Re ha concesso ai protestanti la pienezza de' diritti civili e politici. Vuolsi che in breve uscirà il decreto reale intorno a quest'argomento, e noi desideriamo ch'esso sia il primo passo a quelle libertà politiche che tutti gli accattolici senza alcuna distinzione di credenza godono, ne' meglio incivili stati del mondo.

— Alcune goffe caricature che Italia avrà veduto, ma non al sicuro ammirato nel *Mondo Illustrato*, furono storiamente attribuite ad un forte e vivace ingegno che altre volte con rara maestria fece prova in sì difficile maniera di disegno. Giustamente indignato che a forza lo si volesse autore della invereconda pubblicazione, egli ci prega di metter qui una sua lettera a smentire il fatto. E noi lo facciamo di buon grado, perchè non lievemente punse noi pure il vedere le nostre donne, ora madri, sorelle e figlie di liberi cittadini, fatte segno ad infelice celtia, alla quale tuttavia non risponderà per fermo il riso d'alcun labbro italiano. Non ci pare ora il tempo di ridere; ma pure se a sollevare gli animi potesse conferire lo scherzo, noi lo vorremmo sottile, e tale da suscitare in noi, leggiadri sì, ma insieme nazionali e fecondi pensieri.

Pregiatissimo Signore

Da molti venne supposto ch'io potessi essere l'autore delle caricature pubblicate dall'ultimo numero del *Mondo Illustrato* intitolato *Guardia civica femminile*, che destarono lo sdegno universale.

« Mi faccio un dovere di distinguere chiunque ancora mi credesse autore di disegni affatto in opposizione coi sentimenti e affetti veramente italiani, ch'io mi vanto di nutrire al par d'ogni altro, e che ebbi sempre a guida nelle poche caricature, che fin ora inserii nel predetto giornale, il *Mondo Illustrato*.

« Fra i primi disapprovati altamente tali sconce e antinazionali caricature, che attaccarono una istituzione cara a tutti, e offesero le donne italiane, in un tempo appunto in cui si mostrano degne emule delle eroine di Missolonghi e di Saragozza. Protesto dunque una volta per sempre non esser autore di quei disegni o caricature qualunque esse sieno, che non venissero corredate dal pseudonimo Japhet che fin ora adottai.

« Ho l'onore ecc.

Devotissimo Servo

JAPHET (d....)

— La serata musicale nel Salone della Rocca, già annunciata, avrà definitivamente luogo nel giorno di lunedì prossimo alle ore 7 1/2 di sera. Il programma è fissato e tutto conferma che sarà una gioconda festa. L'inno del Canfari sarà cantato da circa 40 signore, alcune delle quali dilettanti, ed altre allieve dell'Accademia filarmonica. La signora Ferraris-Malvani, il cui nome troviamo sempre ove è un gentil pensiero ed un'opera generosa, unirà la sua voce armoniosissima al musicale, femminile concerto. Lo signore Montignani e Badoglio trarranno dal piano forte nuove e graziose melodie; e l'egregia Carlotta Marchionni declamerà qualche scena della *Pia de' Tolomei* di Carlo Marengo, alla cui anima così fortemente temprata torneranno si cara la lietezza delle nuove fortunate sorti del nostro paese. — Ricordiamo infine che fu provvido intendimento di quelle cortesi signore di chiamare gli asili infantili a parteggiare col più istituto della piccola Casa della Provvidenza il prodotto di quella serata. Gli asili infantili sono una delle più belle creazioni del secolo nostro, e tanto abbisognano dell'opera di tutti per crescere e prosperare.

— Gli studenti e professori della Università di Pisa hanno deliberato, non solamente di armarsi a forma di guardia nazionale, ma eziandio di aprire in essa un corso compito d'istruzione militare sia per le armi comuni sia per le armi dotte. A tal effetto essi si son diretti per aver i libri o documenti opportuni a Torino, al cav. Ercole Ricotti. Sappiamo che questi s'affrettò ad eseguire l'onorevole incarico. Noi frattanto facciamo fervidi voti, perchè il nobile proposito della Università di Pisa possa conseguire pieno e pronto successo, ed aggiungere così forza vera alla difesa della grande causa nazionale.

Un ufficiale austriaco diceva ultimamente che il regno costituzionale è quel della canaglia. — Gli fu risposto che non era possibile, poichè non l'avevano fatto ancora generale. (*Con patente d'incensione*).

Attendesi quanto prima un nuovo *ukase* del Torresani che proibirà ai cuochi delle trattorie milanesi di dare a mangiare *maccheroni alla napoletana*.

Il sig. Guizot non può digerire i banchetti riformisti ai quali non fu invitato. In Francia non si lasciano mangiare i galantuomini a loro talento, e in Lombardia si vogliono far fumare a forza. — Se mangiassero un po' meno i Francesi e fumassero un po' di più i Lombardi, la pace del mondo sarebbe assicurata.

Del Carretto a Vienna sta preparando un piano di riforme per la Lombardia, ed aspetta per ciò dall'accademia di Parigi il premio della virtù.

Il duca di Wellington, quantunque amico di casa d'Austria, vuolsi che dopo la lettura del parto guerriero del Radetzki, dicesse sospirando, che gli era l'aquila che mandava il canto del cigno. (*Tradotto dall'inglese*)

E fino a quando ancora potrà durare questo stato insopportabile!!!

Dio, che è con noi, gravi sui nostri oppressori la mano vendicatrice....

Como, 15 febbraio. In questi giorni il nostro paese offerse splendido, consolante spettacolo di unità, concordia e fratellanza italo-cittadina. Sabato sera il teatro illuminato vedevasi gremito d'immensa folla di gente, e sulle loggie, le signore, l'elegante vestire ornavano di coccardo tricolori, mirabile emulazione colla numerosa gioventù maschia; era vero tripudio nell'animo, gioia che traspariva in ogni volto per i fatti recenti dello Sicilia e del Piemonte. Eppure tanta allegrezza, tanta festività, tanta vita nel pubblico venne sostenuta con sì nobile contegno da farne meravigliati anche i più difficili, porgendo chiara prova di devozione ed attaccamento al Podestà nostro, che con apposito avviso, dalla *Polizia abbastanza contrastato*, mosso aveva preghiera al pubblico di astenersi da eccessivi clamori. Conoscasi una volta avere ora ben assai maggior forza l'opinione che non l'immenso numero di baionette che ne circondano!

Madonna Polizia fremeva sdegnosa, ed i moltissimi suoi agenti, sparsi paurosi per ogni angolo della sala, stavansi scherniti testimoni di una scena certo per essi poco allettivo: forse che egli convennero al teatro, quali avidi avvoltoi, fidenti di largo pasto alle inique loro intenzioni.

Domenica poi la magnifica Cattedrale vedevasi affollata di ben oltre quattromila persone (1), tutte eranvi mosse a rendere grazie all'Altissimo dei recenti favori accordati all'Italia, ed a pregare pace alle vittime dei cruenti massacri di Milano, Pavia, Treviso e Padova. Indi, forse in numero ancora maggiore, i cittadini passeggiarono festosamente i magnifici sobborghi di S. Bartolomeo e di S. Rocco, ora appellati Corso d'Italia.

Nun inconveniente turbò un sì bel giorno allietato dal sereno del nostro cielo, irradiato dal sole d'Italia!

Pei disordini novelli del 9 e 10 di Pavia, reduci alle rispettive famiglie, i nostri studenti a quella Università, qui portarono i cappelli alla calabrese e già trovarono numerosissimi e caldi imitatori.

MILANO Anche nel militare regna la medesima anarchia che in tutto il resto. Le prigioni del castello di Milano sono zeppa di soldati. In una di queste un granatiere italiano insultato da un ufficiale, se lo pose sotto i piedi e lo battè in mal modo. Il granatiere venne impiccato. — Un Boemo poi venne passato per le verghe (ove restò morto) per avere detto ai suoi compagni che il governo si serve dei Boemi per battere gli Italiani e viceversa. — L'ufficialità ungherese, a Milano, ha disapprovata la condotta dell'Autorità, e ne ha fatto lagnanza ai grandi d'Ungheria, i quali, dicesi che sieno per domandare in dieta il ritiro dei loro compatrioti, ora in Italia. Il conte Bethlen ungherese, ufficiale superiore in Milano, ha avuto dei guai colla Polizia, e si è risentito fortemente.

A Mantova succedono giornalmente sanguinoso rissa fra soldati tedeschi ed italiani del presidio. Sono già morti parecchi d'ambe le parti, e fra gli altri un ufficiale tedesco.

In tutte le altre città più o meno succedono le stesse storie: soldatesca furibonda e instigata col fine di fare una nuova Galizia; popolo paziente, perchè sa non essere ancora giunto il momento di agire, ma che però frema e stenta a frenarsi, questi sono i necessari elementi delle diuturne deplorabili scene. L'aristocrazia lombarda si porta a meraviglia e nessuno si muove.

Lo stato poi del nostro commercio, sia in grosso che in dettaglio, è veramente deplorabile, attesa la mancanza delle tante spese solite a farsi nel carnevale, e che per quest'anno non hanno avuto luogo.

Si dice che il governo sia per accordare un ribasso sul prezzo del sale, da compensarsi più tardi con una tassa sui bozzoli. Bel ripiego e degno delle alte menti che lo concepiscono!

Voler dire di tutti gli altri infiniti piccoli fatti che vanno giornalmente accadendo, sarebbe opera troppo lunga; basti per ultimo il dire che le cose vanno da noi maturando a passi di gigante tanto a cagione dello spirito pubblico che degli errori del governo.

(1) Como numera 18,000 anime.

Il direttore di polizia si trovava a consulta col generale Radetzki e si mostrava oltremodo impensierito. — Che avete, eccellenza? chiedeva l'Ajax sdentato di casa d'Austria. — Che ho? Ho in capo il cappello alla calabrese... Tarteifel! rispondeva l'eroe. — Che dite voi, signor direttore, e chi ve l'ha posto? — Questi scellerati di Milanesi.

Due futuri deputati piemontesi parlavano di certo tale che vorrebbe esser fatto ministro de' lavori pubblici. Ma l'uno di questi ancora poco domestico al linguaggio costituzionale, discorrendo innocentemente diceva: assicuratevi che il "sarà ministro de' lavori forzati. — Che diamine, soggiungeva l'altro, de' lavori forzati? — Sì, de' lavori fatti per forza, voglio dire, perchè nessun piemontese potrebbe obbedirgli per amore. — (*Senza garanzia del governo.*)

Vuolsi che Radetzki abbia fatto dire a Vienna che la Concordia torinese andava risguardata come un *casus belli*. Noi non ne facciamo meraviglia alcuna, poichè la concordia milanese fu trattata colle baionette croate.

Il debito pubblico dell'Austria cresce; quelli privati del consigliere Pacht avrebbero perciò a calare: diceva una mala lingua.

Un'opinione vorrebbe che Torino si fortificasse, ma non è la pubblica.

dizione del paese. Pratici del luogo per lungo soggiorno e diligenti ricerche, siamo persuasi che le miniere siano la principale ricchezza della Sardegna, e che immensi ed immediati vantaggi trarrà chi a questo genere d'industria consacrerà l'opera e i capitali.

CARLO VERME.

Diamo ai nostri associati il disegno della nuova foggia d'abito lombardo alla quale gli Italiani tutti avrebbero a far lieta accoglienza, a prova d'affetto pei forti ed infelici fratelli che nelle condizioni presenti hanno bisogno d'ogni testimonianza, per quanto lieve possa apparire, a metter loro fede nel cuore, saldezza ne' proponimenti. Sappiamo troppo bene che non è soltanto nei panni, nelle nappe, nelle bandiere, che gli stranieri hanno a vedere la concordia de' nostri voleri; ma tuttavia anche ciò che parla agli occhi, quando non è fatto a vacua ostentazione, può conferire alla buona riuscita d'una causa. L'amore che noi portiamo in cuore per que' gagliardi, si manifesti anche nelle esterne apparenze, perchè gli stranieri, vedendoci, intendano senza bisogno di parole qual cura ne occupi, qual dolore solchi i nostri cuori. Nè la nuova foggia potrà dare ombra ad alcuno, se si considera che ai mutamenti politici d'ogni nazione tenner quasi sempre dietro anche quelli degli usi della vita. La rivoluzione di Francia recidendo pregiudizi inveterati, faceva scomparire la polverosa e difforme coda; la pacifica e pensata opera presente, richiamando gli Italiani a nuova vita, aggiunge leggiadria alle loro persone, ed accrescendo la loro dignità, veste dell'antico coraggio i loro animi, da lungo tempo calunniati e sbattuti.

CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

Como, 8 febbraio. La popolazione di Como, a niuna seconda delle consorelle lombarde, adopera generosa, incessante a preparare in silenzio pur essa il giorno del comune risorgimento.

Riescite a vuoto lo infernali trame ordite a suscitare guai per il tabacco, poichè qui non vedesi ora persona alcuna a fumare, la Polizia, forte indignata, voleva pure un pretesto qualsiasi per compromettere la pace e la tranquillità cittadina; ed un abbastanza famigerato suo satellite, abominazione del paese, un commissario Casnati gliene porse il bel destro, negando domenica sera la replica assolutamente voluta dal pubblico in teatro dell'aria del tonoro, *Cura patria ecc.* nell'opera *Attila*. Solo il lodevole contegno della truppa di guarnigione (Croati) e la nobile moderazione di quasi un migliaio di persone, sebbene vilmente offese ed imprudentemente provocate, poterono salvare il paese da una sciagura, le funeste conseguenze della quale unanimemente rifugge pensare. Il Municipio stesso sfregiato dalla Polizia con insulti al degno Podestà, che è anche il direttore del teatro, facendo una virile protesta al superiore *Regio Dicastero*, raccomandò ordine e tranquillità ai cittadini, che volentieri unanimi, accoltono il saggio consiglio, distrussero i crininosi progetti della Polizia austriaca degnamente interpretati dal Commissario.

È generale l'opinione che il commissario, il quale, rimbaldanzito, passeggia le nostre contrade, otterrà certo e straordinario premio dall'Alta Polizia, cui non poco è benemerito per molti altri segnalati sorvegli; non ultimo l'arresto del chiaro letterato nostro l'abate Brambilla. Così opera il saggio e mitto governo che, per missione da Dio forma la felicità delle lombarde provincie conquistate!!!

sia stata raccomandata, ma perchè il pubblico l'ha applaudita; E voi non vorrete supporre che si sia fatta raccomandare al pubblico intero. E per farvi vedere che io dico quel che sento e credo, aggiungerò alla lode il biasimo, avendo alcuni notato ch'ella non cammina con molto garbo sulla scena. E i *Collegiali in vacanza?* Io mi son trovato in un banco, dove erano gli alunni dell'Istituto civile-commerciale, e dell'Accademia militare, e gli ho sentiti a protestare che sarebbe stato meglio starsene tutta la sera nello studio che venir al teatro per gustare di siffatti pasticci. E gli alunni d'un istituto e d'un'accademia militare possono dare il loro giudizio, quando si tratta di collegiali in vacanza. Vi furono fischi e molti e prolungati; un direttore che stava adagiato in un palco nella seconda fila ghignava al sentire quell'armonia, eppure questo balletto ci fu già regalato per la terza volta. Io non scommetterei che non lo fosse per la quarta, per la quinta, per tutto il carnevale, e se fosse possibile, sino all'apertura delle camere, come la revisione ecc.

BRICIOLE EBDOMADARIE.

Poichè la polizia di Milano ha perduto la testa, la non permette ch'altri s'accorga d'averla. Perciò inibisce i cappelli... alla calabrese.

Un nostro amico, in proposito di ciò, diceva che quest'era un levare il cappello alla rivoluzione.

ITALIA

TOSCANA. — Firenze 13 febb. R. DIPARTIMENTO DI STATO. — S. A. S. e R. il Granduca, ravvisata la convenienza di dispensare dalle ingerenze di revisore sulle stampe l'avvocato Celso Marzucchi addetto come titolare all'ufficio di Firenze, con sovrana risoluzione del 9 corrente si è degnata nominare in di lui vece il conte Ulivo Gabardi-Brocchi.

— Pisa 14 febb. Ieri appena ricevute le dolorose notizie di Padova cessarono tutti i giuochi e tutti i divertimenti, e la città si compose a lutto. Il battaglione universitario con distintivi di bruno, e con una bandiera nera nella quale era scritta a grandi caratteri — Vendetta — percorse con mesto ed eloquente silenzio la città accompagnata da una gran folla di popolo.

(Riforma)

— Il Ministro della Guerra, il professore Collegno e l'ingegnere ispettore Castinelli hanno ultimato la loro perlostrazione in questa provincia e stabilito il sistema della difesa. Si crede che l'ispettore Castinelli, come addetto in questo rapporto al Ministero della Guerra, darebbe immediatamente opera ai relativi lavori.

(Italia)

— Il Governo finalmente cedendo alla gravità dei tempi, e secondando il voto più espresso del bisogno d'armarsi, fa un appello ai generosi patrioti, onde volontariamente si scrivano per la difesa nazionale.

Da ciò si rileva chiaramente, che il Governo persuaso del pericolo imminente confida nell'entusiasmo e nella buona volontà del popolo. Cittadini d'ogni terra toscana! se il vostro entusiasmo dimostrato alle nuove istituzioni non fu un fuoco fatuo; se i vostri giuramenti furono sinceri, se veramente amate il paese natto, i vostri congiunti, gli amici, accorrete, accorrete spontanei all'invito da cui dipende l'onore e la salvezza d'Italia. Chi cerca scoraggiarsi con fredde parole, chi tenta insinuare la diffidenza, o si sforza di persuadervi non esservi nulla a temere, esso v'inganna per viltà, per stoltezza o per tradimento.

(Riforma)

ROMA 11 febb. — La Santità di N. S. con biglietto di S. E. reverendissima monsignor Aleramo Pallavicino, maggiordomo e prefetto de'sacri Palazzi apostolici, si è degnata di annoverare tra i suoi Camerieri d'onore in abito paonazzo il signor abate Innocenzo Imbrici nella diocesi di Novara, e tra i suoi Camerieri segreti soprannumerari il signor D. Pietro Dardano, canonico della cattedrale di Novara

(Gazz. di Firenze)

— Abbiamo argomento di assicurare che Pio IX non è contrario alle forme di un governo rappresentativo. Già avea ragionato al P. Ventura sul progetto delle due Camere; avrebbe voluto dare il voto deliberativo alla Consulta cresciuta di numero nelle materie amministrative, se non l'avesse distorto il vecchio corteo, e questo prima della Costituzione di Napoli. Ora ha dato commissione ad alcuni dotti in divinità di studiare se una Costituzione sia accordevole col principato ecclesiastico.

(Italia)

STATI ESTERI

PARLAMENTO INGLESE — Adunanza del 10 febbraio.

Camera dei Lord. — Si presentano varie petizioni fra le quali una del conte Fitzwilliam a nome della compagnia della strada ferrata da Halifax a Quebec con cui essa chiede un prestito affine di compiere quell'opera. L'oratore invoca la seria attenzione del governo e fa vedere i vantaggi di quell'imprestito per un'impresa utilissima al paese.

Il conte Grey ammette l'importanza delle strade ferrate nelle Colonie Americane-Inglesi, ma sostiene che nell'avanzare danaro alle colonie per opere pubbliche, doveasi procedere con molta cautela. Ora poi non sarebbe possibile di soddisfare a tali dimande.

Il march. di Lansdowne disse, che ove il bill per le relazioni colla corte di Roma venisse adottato alla seconda lettura, giovedì 17 corr. proporrebbe di metterlo all'esame in comitato il giorno susseguente.

Camera dei Comuni. — Dopo alcune cose di poco rilievo il sig. Verney chiede al segretario degli affari esteri, se il decreto del cantone di Friburgo in data del 14 nov. 1847 non danneggi gli interessi dei residenti inglesi, e se le offerte di mediazione fra i partiti nella Svizzera ebbero un buon successo.

Lord Palmerston, assicura di non risultargli, esservi stato alcun inglese danneggiato dal decreto surriferito. Quanto all'altra questione, essere vero che l'incarico d'affari di S. M. avea fatto una comunicazione intorno ad una officiosa mediazione fra i partiti della Svizzera: ma non poter dir nulla finora di positivo sull'esito di quella comunicazione.

Lord Morpeth chiede di presentare un bill pel risanamento delle città. Egli ne spiega il disposto e le differenze fra questo bill e l'altro consimile presentato l'anno scorso, quindi rimosso. Questa legge non riguarda che la sola Inghilterra e il Galles; per la Scozia o l'Irlanda il ministero si riserva di presentare altri analoghi bill confacenti alle condizioni speciali di questi due regni.

Alcuni membri fanno qualche osservazione preliminare; quindi si concede la presentazione del bill succennato.

Il sig. Cardwell presenta la relazione del comitato nominato l'anno scorso per esaminare la condizione del commercio inglese nella Cina. Ascrive l'oratore il poco sviluppo di questo commercio all'alto dazio che è imposto sul principale articolo di esportazione in Inghilterra dalla Cina, cioè il tè. Propono perciò la diminuzione di questo dazio.

Il Cancelliere dello Scacchiere consente in principio e infatti col sig. Cardwell, ma prima di conoscere le risorse finanziarie del budget di quest'anno non può prendere in considerazione alcuna questione di tal sorta.

Lord Bentinck fa a questo proposito, un breve discorso contro il libero scambio, rampognando alla maggioranza di avere diminuito i dazii sul legname, sul grano, sul cotone e sulle sete a beneficio dei forestieri, ed ora per queste diminuzioni non si può più ribassare il dazio sul tè a beneficio del paese.

Varii altri membri prendono ancora la parola, dopo del che si consente alla mozione del sig. Cardwell che chiede i documenti necessarii per intavolare questa questione.

La camera si aggiorna poscia al domani.

FRANCIA Parigi 13 febbraio. — Oggi in questa capitale notiamo un'ansietà straordinaria in tutte le sommità politiche, e un continuo andar su e giù dal ministero degli interni alla prefettura della polizia, come pure dallo stato maggiore della piazza alla sede della prima divisione militare.

(Riforme)

AUSTRIA — Boemia. È questa la prima volta che la Dieta ungherese ha preso in particolare considerazione lo Stato intero della monarchia e la posizione delle altre contrade dell'impero. Questo mostra che essa ha compresa la sua missione; unire cioè fra loro tutte le varie provincie della nostra patria che viene isolata appositamente. Cesseranno così affine gli atti arbitrari, dei quali è stata vittima ora la Boemia. I popoli tutti dell'Austria seguono ansiosamente ogni atto della Dieta ungherese, perchè sanno che è di là che deve spuntare un raggio di salvezza; tutta la questione sta ora nel fissare il principio sul quale deve aggirarsi tutto l'impero. Ovunque siamo stanchi di questo stazionario e retrogrado, e di questa obbrobriosa oppressione dello spirito. È universale pensiero di prendere una parte attiva nell'interessi dello stato e della nazione.

(F. di Voss.)

SVIZZERA. — Monsignor Laquet, inviato straordinario della Santa Sede è giunto a Berna ove presenterà le sue credenziali.

(Cour. Suisse)

PRUSSIA. — Scrivono da Berlino che il sig. d'Humboldt è gravemente infermo.

(Presse)

— Il comitato della Dieta prussiana che sta discutendo il codice penale ha dato una severa lezione al gabinetto ed a quella maggioranza che hanno la pretesa di rappresentare i principii del 1789 e del 1830.

L'art. 143 del nuovo codice formolava delle pene severe contro i membri di qualunque associazione avente per iscopo di deliberare sopra modificazioni a farsi sia alla Costituzione prussiana, che a quella della Confederazione germanica. Quest'articolo fu rigettato da 79 voti contro 18. Ciò ha fatto una profonda sensazione a Berlino.

(Siècle)

COLONIA 4 febbraio. — Il sig. conte di Colloredo ed il maggiore di Radowitz sono passati per la nostra città nel loro ritorno da Parigi alla volta di Berlino.

(Allgem.)

MONACO 4 febbraio. — Monsignor Sacconi, nunzio del Papa presso la nostra Corte fu ricevuto ieri in udienza da S. M. a cui ha presentato le sue credenziali.

(idem)

GERMANIA. — La Gazzetta alemanna di Bruxelles, paragonando i rapidi progressi fatti dall'Italia nel cammino della libertà agli amari disinganni che la Germania ha dovuto subire da un quarto di secolo, rimprovera vivamente ai popoli germanici la loro indolenza.

Quel giornale stimola le popolazioni tedesche ad entrare nella vie dell'agitazione politica, e delle passioni che fruttano alcun che alla patria. E finisce coll'additare loro l'esempio dell'Italia che, appoggiandosi sulle armi impugnate, ha rotta l'antica lega dei suoi principii; e gli ha spinti ad ordinarne una nuova, non più oppressiva per loro e liberticida, ma una lega nazionale e progena di un grande avvenire: ed infine ha strappato ai più ostinati le concessioni volute, frenando nell'istesso tempo il despotismo ed il comune nemico.

(Riforme)

NOTIZIE DEL MATTINO

IMPERO D'AUSTRIA — Vienna 13 febbraio.

Senza commenti per ora, diamo il seguente trattato fra S. M. I. R. A. e S. A. R. l'Arciduca Duca di Modena per un reciproco mantenimento della pace interna ed esterna e dell'ordine legale nei loro Stati.

Art. 1. In tutti i casi, in cui gli Stati italiani di S. M. l'Imperatore d'Austria e di S. A. R. il Duca di Modena fossero esposti ad un attacco dall'estero, si obbligano le alte parti contraenti a reciprocamente prestarsi aiuto e soccorso con tutti i mezzi di cui possono disporre, tostochè ne sia seguita la richiesta di una parte all'altra.

2. Entrando quindi gli stati di S. A. R. il duca di Modena nella linea di difesa delle provincie italiane di S. M. l'imperatore d'Austria, S. A. R. il Duca di Modena concede a S. M. l'imperatore il diritto di far marciare le truppe imperiali sul territorio modenese, e di far occupare quelle piazze forti, ogniquale volta l'interesse della comune difesa o precauzione militare lo esigessero.

3. Qualora nell'interno degli stati di S. A. R. il Duca di Modena insorgessero circostanze atte a dar fondato timore che la tranquillità e l'ordine legale potessero essere turbati, oppure dovessero tai moti turbolenti crescere fino ad una vera sommossa, a reprimere la quale non bastassero i mezzi a disposizione del governo, S. M. l'imperatore d'Austria si obbliga di prestare, appena ricevute avviso, ogni militare soccorso necessario al mantenimento od al ristabilimento della tranquillità e dell'ordine legale.

4. S. A. R. il duca di Modena si obbliga di non conchiudere con altra potenza convenzione alcuna militare, di qualsiasi specie, senza previo assenso di S. M. I. R. Apostolica.

5. Mediante convenzione separata si regolerà immediatamente tutto quanto ha rapporto alle spese di mantenimento delle truppe di una parte, dal momento ch'esse operano sul territorio dell'altra.

6. Il presente trattato debb'essere ratificato, e le ratificazioni avranno ad essere scambiate entro quattordici giorni, ed anche prima, quando sia possibile, ecc.

Dato in Vienna, il 14 dicembre 1847.

Un trattato dell'egual tenore è stato conchiuso fra S. M. I. e S. A. R. l'infante duca di Parma.

(Gazz. di Vienna)

FRANCIA Parigi 14 febbraio. — Quest'oggi alle nove di sera la gran deputazione della camera dei deputati, incaricata di presentare al Re l'indirizzo in risposta al discorso della corona, è

stata ricevuta da S. M. Un gran numero di deputati erano uniti a questa deputazione.

LL. AA. RR. il duca di Nemours e il duca di Montpensier tenevansi a destra e a sinistra del trono.

Il signor Sanzet presidente della camera, diede lettura dell'indirizzo.

Il Re rispose:

Signori Deputati,

« Egli è sempre colla medesima soddisfazione che io ricevo ogni anno l'attestato di questo leale concorso e di questo appoggio, che voi non cessate di prestarmi dacchè il voto nazionale m'ha chiamato al trono. Egli è per la mutua confidenza e l'intima unione di tutti i poteri dello Stato, che noi vediamo consolidarsi ognor più il grande edificio delle nostre istituzioni costituzionali. La Francia trova in queste istituzioni la guarentigia del suo riposo e del suo avvenire, ed io, la felicità d'aver potuto concorrere a far pago il più caro de' miei voti, quello di vederla goder in pace delle libertà ch'ella ha tanto gloriosamente conquistate, e di tutti i vantaggi che la Provvidenza le ha compartiti.

Le testimonianze di simpatia di cui mi circondò la Camera dei deputati; quando un doloroso avvenimento veniva a colpirmi in uno dei miei più cari, m'hanno profondamente commosso.

Io la ringrazio di tutto cuore, come pure dei sentimenti che ella mi esprime nell'indirizzo che voi mi presentate in suo nome.

A queste parole tengono dietro prolungate grida di Viva il Re! Il Re disceso dal Trono s'avanza verso i signori deputati, dicendo:

« M'è dolce il vedervi, o signori, tanto numerosi intorno a me, ed io sono ben sensibile a queste acclamazioni. »

Le grida di Viva il Re si rinnovellano, e son ripetute a più riprese.

(Mon. univ.)

TORINO

Ieri alle ore 4 pom. il signor De Bacour fu ricevuto a Corte da S. M., al quale presentò le sue credenziali come ambasciatore del Re de' Francesi, in surrogazione del signor di Mortier.

NOTIZIA IMPORTANTE DA NOVARA

Nella scorsa notte due ufficiali austriaci passarono su barca il Ticino insieme a cinque bassi ufficiali addetti allo Stato Maggiore dell'artiglieria, per occuparsi di operazioni geodetiche.

Furono da barcaiuoli avvertiti di ciò i giovani di Gravelona, i quali in numero di sei (Giacomo Grassi, Pietro e Luigi fratelli Girondi, Toniotto dal Pero, Gio. Vignaben, Carlo Posetti) si fecero incontro ai nemici, gli assalirono furiosamente ricacciandoli nelle acque del fiume.

La notizia del fatto si sparse ne' vicini casali, e prima del giorno più di tremila armati di tutto punto si trovavano alle sponde del Ticino. L'affare finì lì, ma ora si è organizzata una guardia notturna di sicurezza per vigilare i confini, e ne son capi il Giudice di Gravelona e il Sindaco di Borlasca.

COSTITUZIONE TOSCANA.

In Firenze fu promulgata la Costituzione con decreto del 16 febbraio. Stretti dal tempo non possiamo ora considerarla a nostro agio.

Vi troviamo: la religione cattolica come la sola dello Stato, ma tutti i Toscani di qualunque culto siano ammissibili agli impieghi civili e militari.

— Stampa libera, con legge repressiva, ma le opere che trattano *ex professo* di materie religiose soggette a legge preventiva.

— Inviolabilità del Principe; due Assemblee deliberanti, Senato e Consiglio generale.

— Senatori eletti dal Principe a vita; numero illimitato; età, trent'anni compiuti.

— I Principi toscani della Casa regnante hanno diritto di sedere a 24 anno, e di votare a 25.

— Il Consiglio generale sarà di ottantasei Deputati eletti dai Collegi elettorali, ecc., ecc.

— La libertà del commercio e della industria, principii fondamentali del diritto economico dello Stato.

— Lista civile mantenuta come per lo passato.

Ci riserviamo di parlarne più a dilungo e minutamente in appresso.

ROMA. — Un vapore giunto il 17 a Genova portò la notizia che a Civitavecchia si teneva per fermo che il Papa avrebbe pubblicato il giorno 21 un Motuproprio, con cui concederebbe a' suoi popoli istituzioni politiche rappresentative.

(Suppl. Gazz. di Gen.)

Domani si darà un numero straordinario

LORENZO VALERIO Direttore Gerente.

COI TIPI DEI FRATELLI CANTARI, Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32.